

AVVENIRE

«Rimuovere l'ombra di un autoprocurato impedimento»

CAPOLAVORO AUTOLESIONISMO

La nomina di Aldo Brancher a ministro, seguita dalla richiesta di legittimo impedimento nel processo in corso a suo carico, è per il governo un «capovaloro di autolesionismo», un «autoprocurato "impedimento"» che è «indispensabile» «togliere di mezzo». È quanto si leggeva ieri in un editoriale di *Avvenire* a firma di Sergio Soave. «Alla fine il governo ha un ministro inquisito e contestato in più, una competizione tra dicasteri sulla titolarità dell'azione federalista, l'aggravamento delle tensioni all'interno del Pdl e tra questo e l'alleato leghista», scrive il giornale dei vescovi italiani. «Un capolavoro di autolesionismo così completo - prosegue - trova pochi precedenti». Per questo, conclude *Avvenire*, «togliere di mezzo anche l'ombra di questo autoprocurato "impedimento" sulla strada del governo non è solo opportuno, è indispensabile».

MIGLIAVACCA (PD)

«Arriva la conferma, per bocca di Brancher, che nemmeno lui sa quali siano le deleghe che gli sarebbero state assegnate. Babetta in tv e rimanda ad una Gazzetta Ufficiale mai uscita».

quando avrà terminato i suoi impegni, ufficiali e privati, all'estero dovrà pur dire di che cosa si deve occupare il suo amico al di là di questa o quella denominazione cambiata in corso d'opera per non dare fastidio a Bossi ma c'è già Fitto che si sta innervosendo per l'incarico al decentramento e sussidiarietà che sono ro-

L'ira del Carroccio

Dopo l'altolà di Bossi
«Non credo che la Lega mi abbia abbandonato»

ba sua.

L'opposizione insiste sulle dimissioni. La Lega e il Pdl, ma ci sono i dubbi dei finiani, sono pronti a scommettere che il governo non è compromesso. Enrico Letta: «Le reazioni del ministro peggiorano la vicenda. Si dimetta». L'Idv: «C'è un intero Paese preso in giro». Dopo Lipi ci mancava Brancher. ❖

Il fido ex sacerdote che quando arriva non t'accorgi che c'è

Da sempre agisce nell'ombra. Lo considerano un montanaro schivo e riservato, nel 1993 finì a San Vittore. E tacque. Ma questa volta il suo slalom virtuoso ha provocato la valanga...

Il personaggio

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Si dice che ai tempi in cui era nella Fininvest, l'oggi ministro dalla Delega Misteriosa Aldo Brancher fosse definito dalla seguente battuta: «Arriva, e tu non te ne sei neanche accorto». Il comico paradosso, così come il tragico segno dei tempi, in fondo sta tutto qui: che, molti lustri dopo, il ciclone Brancher si è abbattuto sulle palafitte del governo Berlusconi presentando la medesima caratteristica. Senza che il Cavaliere lo vedesse arrivare. Forse era troppo concentrato su Fini, o su Tremonti, chissà. Forse badava troppo a quel che potrebbe accadere, ove Brancher parlasse in una qualche udienza del proces-

so che tenta in tutti i modi di evitare.

Comunque sia non si spiega altrimenti, se non con un vizio da zona cieca, il pasticcio delle deleghe e quello col Quirinale, le tensioni con la Lega e quelle coi finiani, o anche solo la completa mancanza di strategia nel permettere al neo-ministro di invocare il legittimo impedimento ancor prima di poterne avere uno in agenda. Chissà, forse il fatto che si trattasse di un uomo che da sempre agisce nell'ombra, uno di quelli che sono presenti ai vertici e nessuno li nota, ha aiutato nell'abbaglio.

Trascurabile questione interna, si è del resto ostinato a definirla Berlusconi persino un momento prima di imporre a Brancher a rinunciare allo scudo processuale. Come se il cono d'ombra che ha sempre avvolto il leghista in doppiopetto, già frate paolino, già braccio destro di Confalonieri, già soprannominato «Greganti della Fininvest» per via

di quel che non disse nei mesi in cui fu rinchiuso a San Vittore nel mai troppo lontano '93 con l'accusa di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti, gran mediatore quando si tratta di parlare con la Lega - onnipresente al punto d'esserci e anche alla riunione in cui si chiuse il listino di Cota - avesse il dono dell'ombra a prescindere. Anche da ministro di non si sa che.

E' bastato invece mettere sotto i riflettori l'uomo che da sempre agisce nell'ombra, il montanaro riservato, schivo, silenzioso e solido, quello che con le sue doti riportò Silvio a ricucire con la Lega dieci anni fa, quello che con la sua «Officina» riuscì a mettere a punto il programma di governo per le elezioni del 2001, quello che con la sua polenta fece ragionare tutti i «saggi» di Lorenzago sei anni fa, per aprire la strada al capitombolo. Un capitombolo - segno dei tempi - più maldestro, e più ri-

Un fragile argine

Adesso sempre tutto rientrato, ma nel Pdl il crepaccio è ben visibile

schioso, di quelli precedenti.

Come in un cortocircuito, infatti, l'ombra ha fatto più luce su tutto il resto. E uno slalom apparentemente virtuoso - primo gradino la nomina, secondo il legittimo impedimento, terzo l'esclusione a priori di eventuali coinvolgimenti di altri personaggi del governo - è diventato il rischio di una valanga. Una valanga che metteva in pericolo, fra l'altro, proprio la legge ponte sulla quale il Cavaliere sta camminando per arrivare (sempre che ci riesca) al lodo Alfano costituzionale.

Certo per ora la valanga pare arginata. Brancher ha rinunciato allo scudo, i finiani si sono rilassati e per ora gli basta così, dalla Lega già hanno ricominciato a dire che con Berlusconi è tutto a posto e che quel che interessa è il federalismo. Purtroppo il crepaccio resta ben visibile. E sulla scena resta un uomo da sempre restio alle interviste, e perciò capace, come ha fatto ieri, di spiegare che quel che si dice di lui sono «cattiverie», che delle dimissioni nemmeno a parlarne perché «ho tanto lavoro da fare» e che insomma «l'Italia perde i mondiali e se la prende con me» ma sbaglia obiettivo, «perché mi ritengo una persona equilibrata ed onesta».

Come il miglior Berlusconi, senza esserlo. ❖

IL COMMENTO MARCELLA CIARNELLI

Il governo nel pallone

Si affannano i colonnelli del generale impegnato nella inutile campagna d'Australia a dimostrare che il governo non riceverà nessun danno dall'improvvida decisione di promuovere Aldo Brancher a ministro senza portafoglio e, per ora, anche senza deleghe che, non trovando niente di meglio, arriva a dire che l'Italia ce l'ha con lui perché è stata sbattuta fuori dalla Coppa del Mondo.

Un segnale di disagio grave, e non solo suo, quello del ministro alla ricerca della propria identità. E' la compagine di governo a stare nel pallone. Non riuscendo ad uscire, nonostante le ottimistiche enunciazioni, da una situazione in cui c'è il rischio di andare in rotta di collisione con la Lega. E non solo.

Brancher è diventato il protagonista di un «giallo» in cui non si riesce a capire chi è l'assassino mentre è evidente che

la vittima è il rispetto, quello dovuto da tutti, alle istituzioni. Più che mai da parte di chi ha la responsabilità massima del governo. Cioè Silvio Berlusconi. Che, nonostante l'impegno a definire al più presto le deleghe del neo promosso, operazione che ricade tutta sotto la sua responsabilità, si è corretto e ha rinviato, ha fatto un gran «pastrocchio» pensando che bastasse un'enunciazione di principio peraltro sgradita ai leghisti e tenendo nella più totale mancanza d'informazione i membri del governo, i partiti di maggioranza e di opposizione, l'opinione pubblica e innanzitutto il presidente della Repubblica che davanti a questo vuoto ha avuto buone ragioni per affermare che «Brancher non ha nessun nuovo ministero da organizzare» e quindi il legittimo impedimento invocato per dare buca ai giudici di Milano era uno scudo ingiustificato.